



# «Emergenza Kurdistan»: il futuro è con i profughi

## In due mesi raccolti 160mila euro per gli aiuti

LUCA GERONICO

È solo un giro di boa, mentre il vento dell'emergenza continua a spirare forte sul Kurdistan sperando che gli appelli di papa Francesco e l'attenzione mediatica, aiutino a scrivere una nuova pagina di solidarietà internazionale. Una corsa contro il tempo, da quando il 19 ottobre - in rete e sul numero speciale di *Avvenire* per la beatificazione di Paolo VI - è comparso il logo «Emergenza Kurdistan. Non lasciamoli soli». Un cantiere aperto che non lascia il tempo a facili entusiasmi, ma solo quello necessario per puntare una bandierina: «Superato il primo obiettivo: 104mila euro. Grazie», si legge sul sito della campagna ([www.avvenire.it/emergenzakurdistan](http://www.avvenire.it/emergenzakurdistan)) per il

dollari per tutto l'Iraq, che ha mostrato in realtà tutto l'affanno e la lentezza delle grandi agenzie Onu: stufe al kerosene distribuite qua e là, ma con il primo carburante comparso solo in qualche caso fortunato a fine dicembre; generatori di corrente in funzione solo a sprazzi e incapaci di garantire l'accensione di stufe elettriche. Il team Focsiv, contattati i responsabili dei singoli campi e stilando delle liste accurate per ogni capo famiglia, hanno consegnato 250 giacconi, 100 paia di calze, scarpe e abiti ad oltre 250 persone. Tre fornelli da campo sono stati consegnati a tre campi, mentre sono state consegnate 10 stufette a kerosene. Seguendo le segnalazioni della Chiesa locale sono state individuate delle soluzioni abitative alternative

per 12 famiglie con un handicappato grave a carico mentre sono state segnalate 35 famiglie in grossa difficoltà a un donatore istituzionale che chiedeva a un operatore sul campo di fare da garante. A gennaio sarà pure ufficialmente aperta la nuova sede dei cooperanti Focsiv, più ampia e in grado di ospitare personale in missione. Un quartier generale in cui poter progettare la ricostruzione. Intanto nei primi tre mesi, grazie a 600 donazioni popolari, una luce di speranza ha attraversato il Mediterraneo. Nel 2015, con l'appoggio anche delle istituzioni, vuole diventare un ponte di solidarietà stabile e duraturo. Per non abbandonare a se stesso il Kurdistan e i suoi milioni di profughi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'iniziativa

**Cresce il progetto Focsiv sostenuto da «Avvenire»: il problema principale di ogni giorno resta il freddo, mentre si gettano le basi per la possibile rinascita**

traguardo raggiunto. Donazioni che al momento hanno raggiunto 160mila euro, e rendono più vicino il nuovo traguardo: «Per affrontare l'emergenza freddo: nuovo obiettivo 260mila euro». Perché, avviato in autunno il progetto, è ora il lungo inverno a dover passare. La raccolta fondi, dal primo gennaio, proseguirà con i canali tradizionali puntando a coinvolgere maggiormente i donatori istituzionali, tenendo ovviamente sempre aperta la porta ai contributi di singoli, circoli, parrocchie.

Un giro di boa e un primo bilancio operativo: dal 27 settembre, la Focsiv (che riunisce 70 ong cattoliche) ha avviato il suo progetto con due cooperanti italiani, un collaboratore locale e 15 profughi che operano come animatori. Ankawa Mall, la struttura in cemento armato, di un centro commerciale in costruzione davanti alla cattedrale di San Giuseppe, convertito in centro d'accoglienza il primo luogo d'intervento: 408 famiglie, 1660 persone - tutti profughi da Qaraqosh e Bartalla - ricoverate in micro-stanzette di 10 metri quadrati con le pareti in lamierino. Ridare il sorriso ai bambini e sollievo alle famiglie la prima preoccupazione: animazione dei ragazzi per ricreare il senso della comunità, sviluppare quella che gli psicologi chiamano «resilienza», attraverso attività ludico ricreative (giochi di squadra, danze popolari, karaoke e teatro). Un modo anche di accostare gli adulti e rendersi conto della situazione realmente vissuta dopo mesi di esilio forzato. Così, in una quarantina di interventi, richieste progressivamente anche da altri 7 campi o strutture ad Ankawa (il sobborgo cristiano della capitale del Kurdistan Erbil) e altri due campi fuori città (Kaznazan e Shakkawa), sono stati raggiunti complessivamente 5.389 sfollati, di cui 1.844 minori.

La prima, evidente necessità, è stata la distribuzione di kit igienico sanitari per donne, bambini e anziani: 950 confezioni di pannolini distribuite, 648 di assorbenti, 150 scatole di latte in polvere. A gruppi di famiglie, in particolare disagio, sono stati donate 11 cucine e 2 fornelli a gas. Ma è stato l'arrivo dell'inverno, con un previsto dalle Nazioni Unite da 173 milioni di

### I NUMERI

#### Raggiunti oltre 5mila sfollati, di cui 1.800 minori Animazione, latte e coperte per i più piccoli

A Erbil il team Focsiv ha subito avviato una attività di animazione dei minori con il supporto di 15 educatori locali: partendo da Ankawa Mall, ben presto sono stati raggiunti sette centri di raccolta nel sobborgo cristiano e altri due a Kaznazan e Shakkawa. Sono stati così coinvolti, in soli due mesi, 5.389 sfollati di cui 1.844 minori in una popolazione di profughi, in tutto l'Iraq, superiore ai 2 milioni, di cui la metà in Kurdistan. L'«elemento mancante» portato da Focsiv, rispetto a quanto garantito dall'Onu, si è concretizzato nella consegna di 950 confezioni di pannolini, 648 confezioni di assorbenti, 150 scatole di latte in polvere, 11 cucine e 2 fornelli scaldano acqua. Per l'emergenza freddo finora sono stati consegnati 250 giacconi, 100 paia di calze, scarpe e abiti a 250 persone. (Sul sito «[emergenzakurdistan.focsiv.it](http://emergenzakurdistan.focsiv.it)» il rendiconto dettagliato).

## Cattai: l'Ue unita spinga per una soluzione

### «I nostri volontari a Erbil anche per facilitare l'arrivo di nuovi organismi»

Il progetto «Emergenza Kurdistan. Non lasciamoli soli» è decollato. Una risposta della sottoscrizione popolare oltre le attese, mentre l'emergenza umanitaria non pare attenuarsi nemmeno un poco. **Gianfranco Cattai, presidente della Focsiv, dopo questi primi tre mesi è più la soddisfazione di essere presenti in loco raccogliendo un importante capitale di fiducia o la preoccupazione per il futuro?**

Vi sono entrambe. Purtroppo la preoccupazione è altissima e non si intuisce nemmeno verso quale orizzonte ci si dirige. Come federazione, d'intesa con altre sei associazioni, abbiamo voluto lanciare l'operazione «Non lasciamoli soli». La risposta, non solo dal punto di vista economico, ha superato le aspettative grazie, in particolare, al coinvolgimento di *Avvenire*. **Come si è operato in questi tre mesi. Con quali priorità nella prima emergenza?** Intanto abbiamo installato un'unità che dovrebbe operare ben oltre l'emergenza: un italiano, un italo-curdo e animatori che sono sfollati fra gli sfollati. Una unità capace di parlare la lingua e la cultura degli sfollati, e questo semplicemente per mettere le radici. Abbiamo poi operato andando a inte-



Gianfranco Cattai

grare le grandi agenzie internazionali che rispondono ai bisogni fondamentali: cibo, alloggio, accoglienza. Spesso, in realtà, ci siamo trovati a dover supplire a quest'opera perché i numeri sono superiori a qualsiasi previsione e purtroppo continuano ad aumentare.

**Nei fondi impegnati per i prossimi tre mesi, spiccano quelli destinati agli inserimenti lavorativi e quelli per la sanità e la disabilità. E questa l'evoluzione a medio termine?**

La disabilità: chi guarda agli sfollati non distingue fra chi è ultimo e chi forse ha minori difficoltà. E quindi questa, per noi, è diventata una priorità. L'inserimento lavorativo: come ab-

**Il presidente delle Ong: «Il futuro dei rifugiati sarà il rientro, la sistemazione in loco o l'emigrazione. Solo diversificando le competenze potremo accendere delle luci»**

biamo operato subito per far sorridere i bambini, dare sollievo alle mamme e alle famiglie e far sentire meno lunga l'attesa da deserto dei tartari; come abbiamo fatto di tutto perché i ragazzi non perdano tempo e tornino a formarsi, così dovrà essere per gli adulti. Chi aveva un lavoro non deve buttare via il tempo ma trovare il modo di essere costruttivo lì, in questo difficile presente. **Focsiv ha scelto di essere in Kurdistan in prima persona: siete la più significativa presenza di volontariato cattolico italiano. Perché una scelta tanto impegnativa?**

A fine luglio, molto rapidamente, abbiamo scelto di esserci, non per ope-

rare da soli ma per facilitare la presenza dei nostri organismi, tre dei quali stanno per andare in Kurdistan per sviluppare loro progetti. Vogliamo favorire pure la presenza di chi sostiene questa iniziativa: vorrei ricordare I-scos-Cisl che si occupa in particolare di lavoro. Il futuro ora ci offre queste tre prospettive: il rientro dei profughi a casa, il sistemarsi definitivamente in Kurdistan, la migrazione. La diversificazione delle competenze all'interno della federazione e con al fianco i sei organismi che hanno partecipato all'iniziativa farà sì che potremo accendere delle fiammelle nei vari capitoli, non certamente risolvere il macroproblema. Ad oggi la risposta al progetto ha superato le attese, ma potremo operare in funzione di quello che i donatori ci permetteranno di fare.

**Una mobilitazione che rappresenta pure un appello a politica e istituzioni internazionali. Come far crescere una risposta complessiva all'«emergenza Kurdistan»?**

La situazione del Kurdistan iracheno, cui va riconosciuto un'enorme volontà di accoglienza, dell'intero Iraq è evidentemente una emergenza mondiale che ricade quasi direttamente su casa nostra, il cosiddetto «Mediterraneo allargato». È evidente che ci vogliono

soluzioni internazionali, in primis, direi, un approccio coeso dell'Unione Europea, e non solo di dichiarazioni comuni, con un impegno condiviso da tutti Paesi membri. La forza dell'Ue potrebbe trascinare anche il meccanismo delle Nazioni Unite e gli Stati Uniti.

**L'attenzione della Chiesa impone di progettare un futuro per i cristiani iracheni e per le altre minoranze. La scelta dei cooperanti è di stare a fianco, «accendere fiammelle» per sostenere la speranza. Ma forse, stando lì, si possono intraprendere vie concrete di pace. Quali intuizioni dopo tre mesi in Kurdistan?**

Papa Francesco in questo ci è di grande insegnamento: non nasconde i problemi ma non perde occasione per ribadire che il cristiano deve rilanciare dialogo, gettare ponti di fraternità. Bisogna che noi, tutti noi, ci prepariamo al ritorno a casa di quanti vorranno farlo: noi della Focsiv ricordiamo il genocidio del Burundi e la difficoltà ad educarci al perdono. E se non lo facciamo partire noi questo processo, è difficile che parta da altri. Dobbiamo investire perché questo sia effettivamente possibile.

Luca Geronico

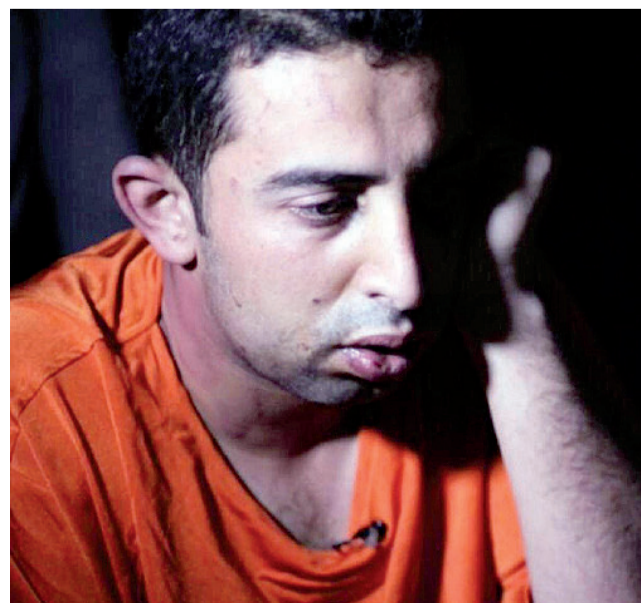
© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CONSEGNA. Partita di latte destinata ai bambini di Ankawa

## Siria. Sondaggio-choc dell'Is: come uccidiamo il pilota giordano?

**L'ennesima mossa mediatica del Califato: il giovane, catturato dopo l'abbattimento, è stato «intervistato» sul Web dai jihadisti. L'hanno ritratto con addosso una maglia arancione, quella dei «condannati»**



Il pilota giordano Muadh Kassasbe ieri su «Daqib» (Ansa)

DAMASCO

**N**uova mossa mediatica dello Stato islamico che pubblica una foto del pilota giordano catturato il 24 dicembre dall'Is nel nord della Siria dopo che il suo caccia, parte della Coalizione internazionale anti-jihadisti, era precipitato nei pressi di Raqqa. La foto dell'uomo, che indossava una maglia arancione, è apparsa ieri sulla rivista *Dabiq*, uno degli organi dell'Is.

Lo Stato islamico ha pubblicato un'intervista al pilota sul magazine on-line in lingua inglese, all'indomani del lancio di un sondaggio-choc sul Web in cui i jihadisti chiedono «consigli» ai loro sostenitori su come ucciderlo. Muadh Kassasbe nell'intervista ha confermato la versione dei jihadisti secondo cui il suo caccia è stato colpito

da un missile sparato dall'Is nella regione di Raqqa. Gli Stati Uniti, che coordinano i raid della Coalizione, e la Giordania hanno finora smentito questa circostanza. Kassasbe che si identifica con tutte le generalità e i dettagli del suo incarico militare, parla della sua missione fatale: «Un missile a guida infrarossa ha colpito il motore del mio F16 e mi sono gettato col paracadute. Sono caduto nell'Eufrate dove poi sono stato arrestato dagli uomini dello Stato islamico», afferma nell'intervista. «In missione con me c'erano anche un F16 saudita, uno degli Emirati e uno marocchino. Dovevamo osservare le postazioni anti-aeree (dell'Is) nella zona di Raqqa». In generale, afferma Kassasbe, gli aerei giordani partono dalle basi del regno hascemita, mentre i caccia dei Paesi del Golfo - tra cui del Bahrein,

Kuwait, Qatar, Oman - partono dall'Arabia Saudita, dal Bahrain, dal Kuwait o dalla Turchia. «Gli aerei americani e francesi decollano dalle basi giordane o turche», aggiunge. Secondo quanto attribuito al pilota, nella base giordana di Azraq, nell'est del Paese, ci sono circa 200 americani ma solo 16 sono piloti. Uno di questi - afferma Kassasbe al termine dell'intervista - è morto dopo che il suo aereo si è schiantato a terra a causa di scarsa visibilità.

Nuovi scontri, ieri, nel centro di Aleppo dove si è registrata una forte esplosione nella zona contesa tra insorti e forze lealiste. L'esplosione è il risultato del tentativo di un gruppo di insorti di piazzare dell'esplosivo in un tunnel sotterraneo a una caserma delle forze governative. Prosegue intanto lo sciopero della fame di centinaia di de-

tenuti politici siriani rinchiusi nel carcere di Homs, arrestati dal regime senza accuse formali. Nel centro del Paese, sono da quattro giorni in sciopero della fame per denunciare la lunga detenzione, per lo più senza accuse né condanne formali.

Un argomento di discussione fra regime e opposizione che si incontreranno a Mosca a partire dal 26 gennaio. Lo ha riferito ieri il quotidiano panarabo *al Hayat*, che cita fonti delle opposizioni siriane riunite al Cairo nel tentativo di trovare un accordo prima dell'apertura del tavolo russo. La Russia ha proposto nelle scorse settimane di organizzare una conferenza tra le parti, e le autorità di Damasco hanno nei giorni scorsi dato la loro formale approvazione a quello che è stato definito un «incontro preparatorio». (R.E.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA